

{ Libri } “L'Italia che vorrei” della Marsilio

## Il manifesto civile di un grande stampatore

A mezzo millennio da Gutenberg, il tipografo Fabio Franceschi, sollecitato dalle domande di Stefano Lorenzetto, scrive con lui, per Marsilio, “L'Italia che vorrei. Il manifesto civile dell'uomo che fa i libri”. Lo stampatore, nel volume di 180 pagine, non si limita a raccontare delle proprie capacità tecniche e imprenditoriali (in 13 anni ha aumentato di quasi 200 volte il fatturato) ma, attraverso una serie di giudizi sugli italiani nostri contemporanei, prospetta delle soluzioni ai mali del Belpae-

se. Franceschi, con la sua Grafica Veneta spa, a Trebaseleghe (Padova), è capace di confezionare e stampare un libro in meno di 24 ore. Pubblica 40 titoli al giorno, per un totale di 200 milioni di copie l'anno, con una tipografia di 100.000 metri quadrati. Lo stabilimento funziona con l'energia solare ed eolica, con pale ubicate anche a Deliceto e a Casalnuovo Monterotaro (l'imprenditore veneto è convinto che la “politica dovrebbe capire che in Sicilia, in Puglia, in Basilicata le nuove aziende energetiche sono



l'unico 'business', quello che sta tenendo in piedi l'economia del Sud”). Il Padovano è particolarmente illuminato a giudicare da queste sue parole: “Io non conosco altre vie che queste - produttività, profitto, fles-

sibilità, efficienza - per creare attraverso salari, stipendi, oneri fiscali e contributivi le risorse pubbliche destinate a finalità sociali o di utilità collettiva”. Ma non tutto fila liscio, se si pensa agli ostacoli frapposti dagli stessi veneti. “La tragedia del Veneto è l'ignorantaggine intrinseca di molti imprenditori. Tutto ciò che si sviluppa, acquista importanza, crea bellezza, ai loro occhi diventa ostacolo, gelosia, pericolo”. Assolve i greci (“vedo nei greci una forza, una letizia, una voglia di riscatto”) e condanna i politici italiani (le “frasi robotanti di Nichi Vendola”). A livello nazionale, invece, condanna l'“inerzia e il ladrocinio”. Il suo idolo è Corrado Passera: “Ires subito al 20 per cento’, ha chie-

sto Passera. Il che significa abbattere drasticamente i costi per fare impresa nel nostro Paese”. A proposito della corruzione l'intervistato esclama: “Come sarebbe a dire che il falso in bilancio non è più reato? Che vergogna quando il governo Berlusconi lo depenalizzò! Io ti sbatto dentro per dieci anni se trucchi la contabilità aziendale, altro che storie”. E' agghiacciante leggere che, nel Sud, “61 su 100 dei ragazzi sotto i 25 anni non troveranno mai lavoro”. Per gli immigrati propone che questi diano i soldi da loro risparmiati non ai “mercanti di carne umana” ma “allo Stato italiano dal quale riceveranno la prima accoglienza”. Divertente è il contrasto che Franceschi descrive

tra l'“intelligenza nostrana” (“i mattoni di Umberto Eco”) e “noi industriali”. Passera al governo, direbbe lo stampatore, e Giovanni Toti, “nuovo leader’ del centrodestra al posto di Berlusconi”. E Renzi? “Se la famiglia Agnelli, che regna incontrastata sull'Italia dal 1899, nel momento più difficile della sua storia è andata a prendersi Marchionne, com'è possibile che la Repubblica pensi di mettersi in salvo affidandosi al ‘baby’ sindaco di Firenze, un trottolino amoroso che maschera la sua inadeguatezza con l'iperattivismo e le smorfie alla mister Bean? Siamo specialisti mondiali nel prendere sempre la decisione sbagliata al momento giusto”.

Gaetano D'Elia